

1. *Panorama* 9. X. 1975

MSI

Per trovare l'America

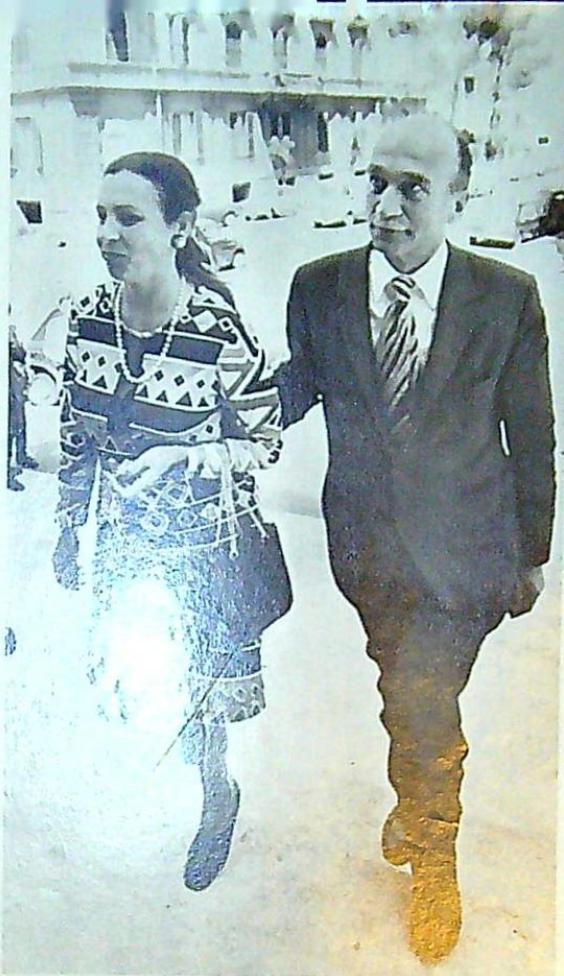
Sono arrivati nel più stretto incognito a Washington la sera di domenica 21 settembre, hanno preso alloggio nel più lussuoso albergo della capitale, il Watergate, di proprietà dell'Immobiliare italiana di Michele Sindona, e per quattro giorni nessuno si è accorto della loro presenza. Finché una calcolata indiscrezione rimbalzata da Roma a New York, ha fatto scoppiare la bomba: Giorgio Almirante, segretario del Msi, il senatore Mario Tedeschi e l'ex-ambasciatore italiano Francesco Cavalletti (ha ricoperto fra l'altro alte cariche a Bonn e a Ginevra) che ora è amico di Almirante, erano andati a Washington per una visita di presentazione alla Casa Bianca e al Congresso.

« Lo scopo era quello di informare direttamente autorevoli parlamentari Usa sulla situazione italiana con particolare riguardo al pericolo comunista per l'alleanza atlantica e il mondo libero », come ha poi spiegato un comunicato ufficiale diffuso dalla direzione del Msi a Roma lunedì 29 settembre.

« Non abbiamo invitato la delegazione del Msi né incoraggiato il suo viaggio », aveva subito precisato un portavoce dell'ambasciatore Usa a Roma, John Volpe, quando è circolata la notizia. « I tre esponenti del Msi sono venuti a Washington in visita privata e con visto turistico », aveva confermato un funzionario del Dipartimento di Stato. « Non hanno avvertito del loro arrivo né il Dipartimento di Stato né l'ambasciata italiana », aveva assicurato un portavoce della nostra rappresentanza a Washington. « Non ci risulta che Almirante abbia visto membri del Congresso ».

Imbarazzo. Ma poi la verità è venuta a galla suscitando gravi imbarazzi negli ambienti ufficiali Usa: Almirante e i suoi erano stati effettivamente ricevuti sabato 27 settembre da Clift e Flynn, due funzionari del Consiglio per la sicurezza nazionale, l'alto collegio della Casa Bianca presieduto da Henry Kissinger e responsabile delle più delicate decisioni politiche e militari degli Stati Uniti, come ha dovuto poi ammettere un funzionario governativo. E nei loro colloqui avevano illustrato a fondo la tesi dell'Italia minacciata dai comunisti e dei pericoli che corre l'alleanza atlantica.

La stessa tesi era stata esposta dai capi missini nei giorni precedenti in numerosi incontri con otto deputati e senatori repubblicani fra cui Strom Thurmond, Jesse Helms e John Pastore (quest'ultimo è amico di John Volpe) e con undici parlamentari del partito democratico nell'ufficio del



GIORGIO ALMIRANTE CON LA MOGLIE
« Spiegare il pericolo comunista ».

loro capogruppo Thomas O'Neill, deputato dello Stato del Massachusetts. Fra i democratici presenti alle riunioni c'era anche il senatore Thomas Eagleton, il vice di George McGovern, candidato presidenziale alle elezioni del 1972 (dovette poi ritirarsi quando si venne a sapere che era stato in cura da uno psichiatra).

« Eravamo tutti interessati a conoscere i punti di vista del Movimento sociale italiano », ha spiegato poi a *Panorama* l'addetto stampa di Eagleton. « Almirante nutre preoccupazioni per l'avvento dei comunisti in Italia ».

Come hanno reagito la Casa Bianca e il Congresso alle iniziative di Almirante? John Pastore per esempio è quello che ha dato maggior credito alle tesi missine, compresa quella secondo cui il Msi sarebbe l'unica salda barriera al comunismo ormai dilagante. « Gli altri parlamentari ci sono parsi tutti molto curiosi della situazione italiana », ha detto poi il senatore Tedeschi. « Ci è stato chiesto fra le tante cose se esistesse in Italia un partito più a destra del nostro ».

Il viaggio a Washington era poi necessario, secondo Giorgio Almirante, « perché gli americani, a quanto ci è sembrato, sono disorientati e non sanno ancora con precisione ciò che vogliono ».

Durante il soggiorno nella capita-

le statunitense durato fino alla mattina di sabato 27 settembre (nel primo pomeriggio la delegazione missina ha poi raggiunto New York per incontrare membri delle comunità italiane e rientrare quindi in Italia) Almirante ha avuto diverse occasioni per far conoscere le sue idee anche fuori dell'ambiente politico.

Ha fatto tra l'altro una rapida puntata all'Heritage Foundation, un'associazione che « si propone di diffondere la cultura conservatrice », come ha spiegato a *Panorama* un suo esponente. Ha dato poi un ricevimento al Cosmos Club sulla Massachusetts Avenue, ritrovo abituale di uomini di prestigio, intrattenendosi con una cinquantina di personaggi, per lo più americani, non bene identificati dai cronisti, fra cui docenti universitari (uno veniva dallo Stato dell'Alabama, culla del razzismo) e rappresentanti del mondo economico.

Vestito di scuro con una cravatta beige, la cappa di champagne in mano e la moglie al fianco,

Almirante ha cercato anche in quell'occasione di spacciare il Msi per un movimento conservatore, in doppiopetto. La regia della visita è stata impeccabile. Il programma infatti era stato predisposto con cura e con molto anticipo da un uomo di Almirante che risiede a Washington.

Da tempo Almirante voleva recarsi negli Stati Uniti. Ma soltanto nelle scorse settimane ha chiesto e avuto il visto d'ingresso. Lo ha ottenuto fra l'altro dopo che Sergio Segre, responsabile del Pci per le relazioni estere, aveva dovuto rinunciare al suo viaggio negli Usa organizzato dal Council on Foreign Affairs di New York, che era destinato a chiarire i punti di vista del suo partito a parlamentari e altre personalità americane. (Segre non ha chiesto neanche il visto perché era ormai sicuro che non glielo avrebbero dato in base a una vecchia legge Usa che proibisce i viaggi di membri dei partiti comunisti stranieri negli Stati Uniti. Divieti analoghi vigevano nel dopoguerra anche per gente compromessa col regime fascista, ma sono poi decaduti nel 1952).

Sono tutte circostanze queste che si prestano a diverse interpretazioni della politica di Washington verso l'Italia. La più grave è che il governo Usa sia deciso a tutto pur di impedire la partecipazione del Pci nel governo italiano.



LUCIANO LAMA DELLA CGIL
RAFFAELE VANNI DELLA UIL



BRUNO STORTI DELLA CISL
«Gli aumenti saranno limitati».

ora gli interessati tacciono, ma non sono pochi a ritenere che al momento opportuno faranno sentire vigorosamente la loro voce. «Le spinte corporative disgreganti», accusa Cesare Del Piano, segretario della Cisl torinese, «non ci sono solo nei sindacati autonomi, ma anche in certe categorie della Cgil, della Cisl e della Uil».

Se le confederazioni giocano la battaglia più grossa sul fronte del pubblico impiego, le contestazioni cominciano ad arrivare anche dal settore industriale. «Di questo passo le confederazioni non governeranno un bel niente», dice Giuseppe Mainardi, segretario dei metalmeccanici di Torino dove sta per scop-

piare nuovamente la guerra delle tariffe. Il consiglio di fabbrica della Fiat-Mirafiori minaccia di riprendere autonomamente la lotta per l'autoriduzione della bolletta della luce e dei telefoni. Qualcuno ha già cominciato la raccolta delle bollette. I 123 delegati metalmeccanici di Torino hanno firmato un duro documento contro l'inerzia delle confederazioni. «Non abbiamo ancora finito di discutere gli aumenti del telefono», dice Giovanni Alemanni, segretario della Uil, «e ci troviamo tra i piedi il rincaro del metano per il riscaldamento. E tra poco scoppierà il problema del costo della luce. Non possiamo contentarci di un aumento contrattuale di 20 mila lire, se poi le tariffe aumentano selvaggiamente».

La battaglia. Le capacità del sindacato di comunicare le esigenze dei dipendenti pubblici che non rischiano di perdere il lavoro e di lavoratori dell'industria alle prese con il costo della vita e dei disoccupati, resta una seria incognita.

Certo è legata alla sua capacità di ottenere presto dal governo la contropartita ai sacrifici salariali chiesti ai lavoratori. «In passato abbiamo conseguito vittorie solo sulla carta», ammette Vanni, «all'atto pratico dopo lunghe discussioni e trattative, non abbiamo portato a casa nulla».

«Abbiamo perso la battaglia per le riforme», aggiunge Didò, «ma non possiamo perdere quella per l'occupazione». Per ora le prospettive non sono incoraggianti. «Si continua a fare dispute astratte sulle cifre del bilancio statale, sui grandi numeri della contabilità nazionale», osserva Carniti, «ma sulla ristrutturazione e riconversione produttiva, sulla programmazione della domanda pubblica, nemmeno una parola». Anche Didò è più che mai perplesso: «Finora il governo chiede di non fare aumenti salariali e basta». E secondo Giorgio Benvenuto, segretario generale della federazione metalmeccanici, non c'è da aspettarsi molto di più: «Il governo Moro-La Malfa, può essere un interlocutore valido solo per questioni di emergenza, nulla di più».

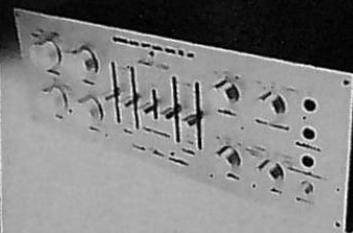
Benvenuto non è il solo a pensare che per raggiungere obiettivi concreti bisogna puntare a contatti con i partiti oltre che con il governo: «Il punto di arrivo è un programma che sia concordato con i partiti della sinistra». Può darsi che sia la strada giusta. Ma è una strada che si presta a strumentalizzazioni da parte dei partiti, e che passa attraverso una trafila lunga di incontri, ristretti e allargati, vertici, comitati di studio. E nel frattempo, a giudizio di tutti, la situazione continua a farsi sempre più pesante.

Pasquale Nonno

L'unica faccia possibile della musica...

Chi ha visto la musica in faccia?
Chi la saprebbe disegnare?
Chi la saprebbe fotografare?
Chi la saprebbe raccontare così bene che, quasi quasi, sia possibile toccarla?
Solo noi. Solo noi della marantz.
Solo noi della marantz che sappiamo amare la musica (e senza gelosie!).
Solo noi della marantz abbiamo voluto vestire una tecnica perfetta in modo adeguato, in modo inequivocabile.
La riproduzione fedelissima del suono da noi possiede anche un volto: riconoscibile e bellissimo!

marantz
We sound better



Amplificatore mod. 1200
Potenza di uscita: 100 Watts RMS continui per canale a 8 ohms.
125 Watts RMS per canale a 4 ohms.
Distorsione armonica e di intermodulazione: 0,15% a qualsiasi frequenza da 20 Hz a 20.000 Hz.

Agenti per l'Italia:
GEMCO OF ITALY
20124 Milano, viale Restelli, 5
telefoni: 6882420/6882039
Richiedete i cataloghi e l'elenco dei punti di vendita.

de la Slette - telefono 533.703, 533.901, 535.407, 537.050, 537.203, 537.3204, 537.3206.

Aurelio: via Aurelia 511 - tel. 620806, 620911, 622704, 6222800, 622.3100.

Trionfale (in corso di attivazione): via Tito Livio 27 - telefono 543109, 340608, 340602, 343715, 343.713.

Tor di Quinto: via Flaminia Vecchia 732-G - telef. 327.8484, 327.8597, 325.623.

Trieste: via Clisio 15 - telefono 8313708 8315502 8310310 8315613 8393208.

Val Melaina: piazza dell'Ateneo Salesiano - telefono 88.70.280, 8879950, 880607, 881508, 885650.

Pietralata: via Marica 6 - tel. 451.501, 452.203.

Collatino: via Pretestina 468 - telefono 250.100, 250.013, 250.008, 258.1300, 250.216 - via Palmanova 8 - tel. 250.212, 250.106.

Don Bosco: via dei Salesiani 9 741.400, 741.208, 741.200, 744.709, 744.705, 744.700.

Europa: piazza Ss. Pietro e Paolo 25 - telefono 591.8872, 595.716, 595.460.

Portuense: via Monte Cuoco 25 tel. 523.5557, 523.2601, 523.0795.

Trionfale: via degli Scolopi 31, telefono 343.006, 345.115, 343.200, 343.700, 343.619.

Delle Vittorie (in corso di attivazione): via delle Benedettine 50 - tel. 330.092, 330.119, 330.251.

Monte Sacro: via Val Martello tel. 810.2209.

Tor Sapienza: via Tor Sapienza 52 - tel. 221.405, 221.104.

Torrenova: via degli Orafi 120, tel. 260.108.

Borghesiana: via Casilina 1873, tel. 616.1385.

Torre Gaia: piazza Siderea 1, tel. 615.0555.

Ardeatino: Divino Amore (Parrocchia)

Lido di Ostia (Levante): via A. Celli 15 - tel. 602.2385, 602.1885, 602.1375.

Maccarese Nord: via Castel S. Giorgio 305 - tel. 646.1798.

Palidoro - Passoscuore: via Floripes 10 - tel. 697.920.

Casalotti, Otavia, La Storta: via della Lucchina 10 - tel. 339.0805.

Prima Porta (in corso di attivazione): vicolo di Prima Porta 6, tel. 691.1209.

NOTE DEL CRONISTA

Culla

Monica Vestri - La piccola Monica è venuta ad allietare i fratellini Paolo e Francesca. Alla madre, signora Plera, e al felice papà, prof. Antonio Vestri, vivissimi rallegramenti.

Nozze

Pagani-Vespasiani Gentilucci - Nella basilica di S. Giorgio in Velabro si sono uniti in matrimonio la dottoressa Gabriella Vespasiani Gentilucci e il dottor Marco Pagani. Agli sposi felici, partiti per un lungo viaggio di nozze, vivissimi auguri.

Orsini-Cerasani - Si sono uniti in matrimonio ieri mattina nella basilica Celimontana dei Santi Giovanni e Paolo il sig. Franco Orsini e la signorina Ulita Cerasani. Auguri vivissimi.

Nozze d'argento

Nozze d'argento - Rolando Farina, dirigente della Lazio Snaidero di basket, e sua moglie Anna hanno festeggiato ieri le nozze d'argento. Giungano loro felicitazioni e auguri.

I DISEGNI DI LENNON PER METTERSI IN MOSTRA

Quarantatré persone e un mendicante («datemi 100 lire, anch'io debbo dormire») ieri sera alla galleria Ponte Sisto in Trastevere per l'inaugurazione della rassegna di litografie erotiche di John Lennon, la «mente» del famoso ex complesso di Liverpool, quello dei Beatles (Paul Mc Cartney, Ringo Star, George Harrison), 200 milioni di dischi venduti, guadagni per oltre 100 miliardi di lire, decorati dell'ordine dell'impero britannico dalla regina Elisabetta, scioltisi per contrasti finanziari nell'aprile dello scorso anno.

«John Lennon bag one, litografie erotiche, vietato l'ingresso ai minori di anni 18», poi l'indirizzo (via di Ponte Sisto 78), poi la durata della mostra (fino al 16 novembre), e poi l'orario (10,30-13; 16,30-20). Questo era scritto nelle locandine e biglietti fatti circolare in abbondanza. La prima rassegna, a Londra, e la successiva, a Parigi, sono state interrotte, appena poche ore dopo l'apertura solenne, dal deciso intervento dei poliziotti, tutori del buoncostume. Le litografie raccontano, difatti, graficamente, quindi con assoluta realtà, le intimità della vicenda matrimoniale dell'autore con la sua seconda moglie Yoko-Ono, la giapponese ex attrice di cabaret, pittrice e scrittrice. Le audaci, per la verità, sono cinque.

«Non mi sembra che ci sia tutto questo erotismo», dice Mario Sola, 28 anni, architetto, proprietario della galleria. «Ho pensato a questa mostra per avviare un certo discorso col pubblico, e non mi è stato facile acquistare i quadri che espongono. Dopo gli episodi di Londra e Parigi, le 500 serie tirate, 15 opere per ciascuna serie, sono arrivate a New York e sparite. Un esemplare è stato pagato anche 600 mila lire. E' stata una ricerca affannosa, la mia».

Ha impiegato due anni buoni. E finalmente ha trovato quanto cercava da un collezionista francese che, a dispetto delle quotazioni raggiunte oltre Oceano, s'è disfatto delle esercitazioni amorose di John Lennon e Yoko-Ono senza troppa angoscia. E senza calcare sul prezzo, se alla galleria Ponte Sisto sono in vendita a 140 mila lire l'una.

Nonostante ciò, ieri sera le litografie dell'ex Beatle sono cadute nell'indifferenza, tranne l'ammicciamento di qualche matura signora e l'arrossamento di un paio di studentesse sottobraccio al ragazzo. Forse, per l'abulia e l'indolenza tipiche di questa città. O, forse, perché ai romani non piace niente la parte di spettatori. Non hanno alzato le spalle, anche recentemente, al nudo integrale delle spogliarelliste del teatro Brancaccio?

«Mi hanno minacciata credo con la pistola»

La signora ha consegnato la borsetta ai due giovani malviventi che hanno preso diecimila lire e se ne sono andati - Ieri tre scippi: bottino 10 milioni

«Credo che abbiano tirato fuori una pistola. Non ne sono sicura però. Io ho avuto molta paura, soprattutto per le mie bambine. Ho dato loro la borsetta, hanno preso le diecimila lire che vi erano dentro e sono scappati via». L'episodio è avvenuto ieri nel primo pomeriggio. Erano le 14 circa, quando la signora Giuseppina Naclerio in Capogna, via Scupfer, 77, all'Aurelio, ha deciso di portare le figlie Lucia di un anno e mezzo e Laura di tre, in un vicino prato, per farle prendere un po' d'aria. Ad un tratto - secondo il racconto fatto alla polizia dalla donna - due giovani sui venti anni le si sono avvicinati e, con modi perentori, le hanno chiesto la borsa. «Ho cercato di resistere mentre uno cercava di strapparmela. Poi alla fine un po' per la paura, un po' perché quell'altro era più forte, ho ceduto.

Ho creduto anche di aver visto una pistola». I due giovani hanno frugato nella borsa, hanno preso le diecimila lire che vi erano dentro e si son dati quindi alla fuga. Tornata a casa di corsa e choccata, la signora Naclerio ha raccontato tutto al marito. Insieme si sono recati al II Distretto.

Giornata piena ieri dei soliti scippatori. In soli tre scippi hanno fatto un bottino di quasi dieci milioni. Il più «grosso», che ha fruttato otto milioni in contanti, è stato compiuto da due giovani a bordo di una moto.

Ne ha fatto le spese Augusto Beconi, impiegato come portavalle presso la pellicceria Aureggi. Verso le 11,30, appunto in via Vitelleschi, una «Honda» con due a bordo si è avvicinata all'impiegato. Il giovane seduto dietro ha allungato una mano e in un attimo ha strappato al Beconi la

borsa con dentro gli otto milioni. La moto è poi schizzata via a tutto gas. L'impiegato ha notato che aveva una targa di cartone (Roma 31295) probabilmente falsa.

Il secondo scippo è stato compiuto ieri mattina in via della Botanica, all'incrocio con la Casilina. Augusto Zagarola, ventisei anni, rappresentante di commercio abitante a Nettuno, è stato derubato della borsa contenente un milione e duecento mila lire. La borsa era poggiata sul sedile anteriore della «500» del rappresentante. Al semaforo rosso, due giovani in «Vespa» si sono avvicinati, hanno aperto lo sportello e, afferrata la borsa, si sono dileguati.

Infine, in via Giolitti, all'angolo con via Mamiani, Oreste Nicolato, 40 anni, è stato derubato della borsa, con dentro un milione in contanti e duecento mila in assegni, mentre attraversava la strada.

BREVE BARUFFA AL LICEO «TASSO»

Picchettaggio a scuola e petardi sulla strada

Manifestazione studentesca in due tempi davanti al liceo classico «Tasso», in via Sicilia. Cinque studenti, dopo essere stati allontanati dalla polizia perché imprecavano l'ingresso alla scuola, pedivano in motoretta e hanno sono saliti in motoretta e hanno lanciato alcuni petardi nella vicina via XX Settembre. Uno di essi è rimasto leggermente ferito al volto.

Tutto è cominciato verso le 8, davanti all'ingresso principale del liceo. I cinque giovani, scesi dai loro «scooters», si sono messi sul portone ed hanno cercato di bloccare l'accesso agli altri studenti. E' nato un piccolo tafferuglio, è stata chiamata la polizia. Un'auto del commissariato Castro Pretorio, con a bordo un funzionario, è giunta in breve sul posto.

I cinque disturbatori, alla vista degli agenti, si sono allontanati spontaneamente senza opporre resistenza. Ma solo per poco. A bordo delle loro motorette, dopo essersi messi casco e occhiali, sono arrivati in via XX Settembre e hanno lanciato a terra due petardi e due piccoli razzi, sparati con una pistola-giocattolo.

Non si sono avuti danni, anche perché in quel momento la strada era semideserta, ma uno dei gio-

vani è stato visto scendere e dirigersi verso un bar, con la faccia sanguinante. Qualche minuto dopo, il ferito è salito su una «500» targata Viterbo e si è allontanato.

Dalle prime indagini effettuate dalla polizia, sembra che la manifestazione sia stata causata da motivi politici. Un testimone ha riferito, infatti, che uno dei cinque studenti, prima di salire in moto, ha detto: «Lanciamo i petardi, così adosseranno la responsabilità agli altri». Gli accertamenti, comunque, proseguono. Ieri sera, gli agenti avevano già identificato due studenti. Un rapporto è stato inviato al magistrato.

Giornata movimentata anche al liceo scientifico «Benedetto Croce», in via Palestro. I milleducento studenti hanno iniziato ieri uno sciopero a oltranza per pro-

testare contro la mancanza di aule e i doppi turni. Come è noto, la situazione è stata causata dalla mancata costruzione nell'edificio di una doppia scala e di altre opere, richieste dai vigili del fuoco per poter concedere l'agibilità dell'istituto.

Nel 1967, infatti, la commissione tecnica dei vigili, nell'esaminare il nuovissimo stabile che avrebbe dovuto ospitare la scuola, rilevò alcune deficienze, tra cui la mancanza della doppia scala, la collocazione non idonea della centrale termica e la inefficienza della colonna montante dell'impianto idraulico. La società proprietaria dello stabile - che è affittato alla Provincia per 120 milioni all'anno - iniziò la costruzione della scala, ma i lavori rimasero interrotti per una inadempienza di 270 milioni nel pagamento degli affitti. Quest'anno, il preside, prof. Romano Marrone, vista la situazione e le conseguenti responsabilità ha deciso di utilizzare solo dieci aule, quelle ai piani inferiori.

Tutto questo crea notevole disagio, soprattutto perché i milleducento studenti sono ora costretti a fare i turni doppi tra la loro scuola e le aule del liceo «Plinio Seniore», in via Montebello.

Un chiarimento dell'on. Almirante

L'on. Almirante, in riferimento alla lettera della signora Gabriella Magnatti pubblicata da «Il Messaggero» mercoledì, in base all'art. 8 della legge sulla stampa, ci ha inviato a sua volta, a chiarimento una lettera, pervenuta ieri, nella quale scrive:

«Non so chi abbia fornito le notizie apparse sotto la foto pubblicata da «Il Messaggero» il 24 settembre u.s. Debbo rilevare che, non avendole certamente fornite io stesso, né essendone da me stata autorizzata preventivamente la pubblicazione, si tratta di una responsabilità del giornale.

Quanto al merito di quello che «Il Messaggero» definisce uno «strano caso», esso è in verità piuttosto semplice. Nel 1951 ho contratto matrimonio con il solo rito civile, in Roma, con la signora Gabriella Magnatti, che non era nelle condizioni di contrarre matrimonio religioso. Da quella unione era nata in precedenza mia figlia Rita, che in tal guisa ho voluto riconoscere.

Nel 1967, quando di fatto la unione con la signora Magnatti era già da tempo diventata solamente formale, mi sono separato consensualmente; come risulta dai documenti in possesso dei legali delle due parti. Ho sin qui puntualmente adempiuto ai non lievi oneri derivanti dalla separazione.

Il giorno 19 ottobre 1969, in Roma, ho contratto matrimonio religioso, secondo il rito detto «di coscienza», con la signora Raffaella Stramandinoli, vedova De Medici; che mi onoro, senza recarles offesa ad alcuno, di considerare mia moglie. Ne consegua che la signora Gabriella Magnatti fruisce del mio assegno mensile e del mio cognome in prestito, spero temporaneo».

Scomparso da casa



Il signor Domenico Di Matteo, di 67 anni, dalla mattina del 16 ottobre è scomparso di casa. Quella mattina egli indossava pantaloni verdi, maglietta bleu, giacca grigio scuro e cappello grigio. Chi può dar notizie del signor Di Matteo è pregato di telefonare alla segreteria di redazione del nostro giornale.

SABATO 23, ore 17,30 MARTEDI' 26, ore 21,15

I SOLISTI VENETI

segreteria: Aula Magna, Città Universitaria - Tel. 49.57.234.5, orario 9-14 - Via di Villa Patrizi 14 - Tel. 860.195, orario 9-14 - 16-18

OGGI al GATTOPARDO
ECCEZIONALE RECITAL PER ROMA DI
ALIGHIERO NOSCHESI
(senza censura)
CORONANO LO SPETTACOLO NUNZIO GALLO e MELISSA
Con l'orchestra di ROMEO NELSON e GLI STESSI
Roma - Mario de' Fiori, 95-97 (Prenotazioni di persona 684838 - 640547)

«SCELTA ED ECONOMIA»: UNO SLOGAN VERAMENTE APPROPRIATO

Una sola grande organizzazione per quattro nomi ormai noti nel Settore

Un indovinato accostamento della migliore produzione nazionale ed europea Tutte le tendenze stilistiche e di prezzo, soddisfatte

Roma, 21 ottobre
Quattro grandi Società nel settore dell'arredamento della casa alla ribalta sotto una unica bandiera: ORGANIZZAZIONE DEI QUATTRO PUNTI CARDINALI. A presentarla sono due simpatici "pupazzetti": Palisandrino e Chiara Noce (parte integrale del marchio).

La fusione delle quattro società (Mobil Jolly, Artearredo Tuscolano, Mobil Poker, Nuovo Mobil Poker) in un'unica grande organizzazione, ha consentito un notevole miglioramento qualitativo delle produzioni poste in vendita e una maggiore possibilità di ampliamento delle esposizioni.

Producendo e acquistando per quattro hanno potuto inserirsi, in breve tempo, in posizione preminente offrendo alla clientela articoli di qualità a prezzi di assoluta concorrenza.

L'Organizzazione, oltre che acquistare nelle più qualificate fabbriche europee e nazionali, produce alcuni degli articoli in vendita ideati esclusivamente per esigenze di mercato. Infatti, nonostante il rincaro dei prezzi, il pubblico in queste quattro su-

perposizioni acquista sempre a 100 ciò che altrove ormai ha raggiunto il 140 e più.

Nei locali di Piazza Pio XI 46 (Mobil Jolly), Via Marco Valerio Corvo 128 (Artearredo Tuscolano), Via Migiurtina 29 (Mobil Poker), Via Giovanni Caselli 1 (Nuovo Mobil Poker), migliaia di articoli selezionati sono esposti funzionalmente affinché il paragone con lo spazio reale, sia quanto più possibile vicino al vero.

Camere da letto moderne, con giroletto e senza; tradizionali; in stile; dalla più recente novità tedesca della STAUD alle versioni rivedute e corrette da noti architetti di quelle in stile. Soggiorni componibili con TV o complesso HI-FI incorporati, letti estraibili, tutto in noce o laccati o pannellati; soggiorni tradizionali; sale da pranzo in tutti gli stili; salotti dalle linee modernissime con fantasie, colori e tessuti inediti; salotti classici e a divano letto singolo, gemelli o matrimoniali. Scapoline in decine di versioni. Cucine complete o componibili delle migliori industrie con lavelli in acciaio inox, lavastoviglie, frigo, forno

panoramico incorporati ecc.; lampadari; ingressi; quadri; tappeti; arazzi; carrelli porta vivande ecc. ecc. Insomma, tutto ciò che c'è di meglio dalla "A" alla "Z" nel campo dell'arredamento.

Quello che maggiormente fanno presa sono il prezzo degli articoli e le condizioni di pagamento: entrambi un vero ottimo sistema, vantaggioso per chi acquista e, nel tempo, per chi vende, perché soddisfacendo così la clientela non rischia di perderla.

L'Organizzazione dei Quattro Punti Cardinali offre l'immaginabile zinaggio per tutto il tempo desiderato dando così la possibilità di acquistare ai prezzi d'oggi ciò che ci servirà in un secondo tempo.

Il trasporto degli articoli inoltre è esteso a tutto il territorio nazionale. Non mancate di visitare nelle loro grandi esposizioni questa seria, moderna, simpatica ORGANIZZAZIONE DEI QUATTRO PUNTI CARDINALI, leader nel suo settore vincitrice del Premio "COMPINTER" della qualità e cortesia. Vi sentirete tra... le stelle.

ISTITUTO ITALIANO PER IL MEDIO ED ESTREMO ORIENTE
Via Merulana, 248 (Palazzo Brancaccio) 00185 ROMA
CORSI TRIENNALI DI LINGUE E CULTURA ORIENTALI
Sono aperte fino al giorno 29 ottobre le iscrizioni ai corsi di lingue Cinese - Giapponese - Hindi - Indonesiano - Persiano - Urdu
I CORSI SI SVOLGERANNO DAL 9 NOVEMBRE AL 31 MAGGIO
Per Informazioni rivolgersi alla Segreteria dello Istituto (Via Merulana, 248 - Tel. 731.5631 73.10.228 - 73.69.50) aperta tutti i giorni dalle 17 alle 19, escluso il sabato.

(brill.) e Rivista Aldo...
cinema d'essai
FARNESE Piazza Campo de Fiori
Tel. 564.395
Uccidete il vitello grasso e aristotelo (dramm.)
NUOVO OLIMPIA Via M. Lucia 10
Tel. 679.06.95
Splendori e miserie di Madame Royale (dramm. vet. 3)
MIGNON Via Viterbo 11
Tel. 869.493
America, America dove vai (film inchiesta)
L. 1.000
(15.30-22.30)

A COLLOQUIO CON I «LEADER» IN CAMPO PER LA BATTAGLIA DEL 7 MAGGIO

Il fascista democratico-mondano

Fino a qualche tempo fa Giorgio Almirante era il capo riconosciuto dei «duri» del MSI - Ora mostra tutt'altro atteggiamento - Per rastrellare voti fra gli scontenti ha messo da parte i rituali del ventennio e i manganelli e fa sfoggio di modi melliflui e rassicuranti - «Se fosse ancora vivo Mussolini, e parlasse col tono del 1938, gli direi: 'Aggiornati, per cortesia'» - La «Carta di Verona» come programma politico

Lo accoglie, sulle piazze, un inno che dice: «Noi siamo i combattenti / dell'ultima frontiera / di questa patria nostra / che non ha più bandiera», parole della signora Gianna Predassi, in arte Preda, robusta scrittrice del Borghese. Agli applausi delle folle, giunte in convogli di autocorriere secondo una tecnica mutuata dai comunisti, Giorgio Almirante risponde con una specie di saluto romano, un po' tirato via, quasi imbarazzato. Non può esimersi perché sa che i camerati lo aspettano; ma sa anche che ai bravi borghesi da incantare potrebbe dare noia: perciò, a volte, sembra che voglia scacciare una mosca dall'orecchio.

Spranghe e mazze

Schierati sotto il palco si riconoscono, a colpo d'occhio, quelli che egli chiama «i nostri giovani», i quali «hanno l'ordine di non accettare provocazioni». Sono tipi nerboruti, allenati nelle palestre e nei campeggi, che spesso si spostano da una città all'altra, a difesa del capo. Portano uno scudetto tricolore, tengono sottobraccio un casco, bianco o nero, che serve per andare in Lambretta, ma anche per altri scopi. Hanno striscioni e bandiere arrotolati, che non dispiegano: dentro il rotolo è possibile immaginare che vi siano manganelli, spranghe, mazze.

Quando l'inno finisce, quando gli oratori secondari hanno fatto la loro comparsa, si fa avanti lui. Ha bevuto, a tavola, mezzo bicchiere di vino soltanto (quando non deve parlare ne beve uno), e un analcolico poco prima del discorso. Magari è un po' assonnato: fa anche sette comizi - o adunate - al giorno, dorme dove gli capita, in treno, in automobile, su un divano nell'ufficio del «federale». Comincia a parlare di cose tranquille e pa-

razzi di ville che vengono solitamente affittate per film d'ambiente-bene. Insomma il fascismo democratico-mondano, che cela dietro il bacciamano il ricordo delle più catastrofiche e sciagurate imprese della storia d'Italia.

Giorgio Almirante porta immancabilmente vestiti grigi di buon taglio, è sempre ben rasato, baffetti senza un pelo fuori posto, mai sfodera i fieri cipigli del tempo andato, ha sempre il sorriso sulle labbra. Pare che si sia fatto anche lo smoking, che non aveva. Gli serve, perché a Roma la nobiltà più chiusa dà feste in suo onore, e quella milanese gli tiene le porte spalancate. Forse anche le borse. Gli chiedo: «Ho letto, da qualche parte, che la campagna elettorale del MSI costerà tre miliardi. Vorrei sapere se è vero, e quali sono le fonti dei vostri finanziamenti». Risponde: «Uh, tre miliardi. E' una grossa balla. Non sono autorizzato a dirle quanto spenderemo, ma siamo lontani da tale cifra. Dopo le elezioni io esporrò ai 160 membri del comitato centrale il dettaglio delle spese e degli introiti. Sono il solo segretario di partito che faccia un bilancio, s'intende ad uso interno. Per quanto riguarda gli introiti, le dico che la Confindustria non dà al MSI alcun appoggio. Il grande capitale ci è contrario. Ma non esiste soltanto il grande capitale. Esistono i piccoli e i medi imprendito-

ri, i piccoli e i medi commercianti. Essi non rifiutano la tutela dei loro interessi».

Mellifluis e accomodante, mondanamente disinvolto. Eppure non è stato sempre così. Ancora nel 1954, Almirante contestava la linea «legalitaria» del grigio Michelin. Diceva: «Via il doppiopetto, qui ci vogliono i manganelli». Al congresso di Pescara di qualche anno fa, quando la sua corrente raggiunse un accordo con Michelin, i camerati irritati gli gettarono manciate di monetine. Erano i tempi in cui non aveva raggiunto la raffinatezza d'oggi, andava in giro trasandato, spesso aveva la barba lunga. E piaceva di più alla «base» del partito, composta di superstiti della disfatta e nostalgici della dittatura, tipo Pino Rauti, il quale sostiene che «la democrazia è un'infezione dello spirito», e tipo Caradonna, secondo il quale (una volta, anche secondo Almirante) «alla teppaglia rossa bisogna spaccare i denti». Appartengono alla «teppaglia rossa» tutti quelli che la pensano in maniera diversa dalla loro.

Un nipote d'arte

Chi è, dunque, davvero, questo Almirante? Si dice che è figlio d'arte, e non ci sarebbe niente di male. Ma non è vero. E' nipote d'arte: Luigi Almirante, attor brillante dei tempi di Cimarra, era suo zio. Dalla paren-

tela con l'arte ha ereditato la sensibilità alle reazioni del pubblico. E si vede quando si presenta alla televisione. Senza la sua abilità nello sfruttare tutte le risorse che quel mezzo offre, Almirante non sarebbe altro che il capo d'un manipolo di nostalgici.

Che si sappia, ai tempi del fascismo, Almirante, nato a Parma nel 1914, era un genitore perfetto, che non tollerava deviazioni. E faceva cacciare fuori dalle aule dell'università quanti non erano in linea con i dettami del regime. Egli è di parere diverso. Afferma: «Appartenevo a un gruppo universitario che esercitava una specie di diritto di critica interna. E quando cominciai a fare il giornalista, nel mio lavoro ero autonomo, come autonomo era, le faccio un esempio, Farinacci. Autonomia, s'intende, nel quadro del regime. Ma le dico che le veline del ministero della cultura popolare le appaltavo e le gettavo nel cestino». Non era comunque un uomo di prima fila, ma sperso nel gruppo. Finché trovò il suo protettore: Telesio Interlandi, il nefasto razzista.

Chiedo ad Almirante: «Vorrei un suo giudizio sul fascismo. E' vero, a suo parere, che limitava grandemente la libertà?». «Non c'è dubbio, ma io debbo raccontarle la mia esperienza fascista», risponde. E racconta. Balilla, avanguardista, guffino. Giornalista a 18 anni nel Tevere di Interlandi. Poi caporedattore. Volontario in Africa «perché ciò mi appagava». Di ritorno al giornale ed estromesso il 25 luglio dai redattori, che lo volevano picchiare. Di nuovo soldato, a Frosinone. Prigioniero dei tedeschi: «L'ufficiale mi concesse l'onore delle armi». «Sentii, poi, il discorso di Graziani. Mi entusiasmai. E fui con la Repubblica sociale. Dopo la fine, rimasi per diciotto mesi latitante. Feci il fattorino, il venditore ambulante. Finché tutto finì e potei tornare a insegnare. E' sempre stata, per me, una questione di libera scelta. Questo per rispondere alla sua domanda sul mio parere a proposito del fascismo. Tutta la mia vita è stata una corsa alla libertà. Occorre lasciare che anche gli altri scelgano. Porre un limite agli altri è come porsi un autolimito».

L'occhio volpino

E' l'Almirante della televisione, questo che parla, mellifluis, suadente, che non alza mai di un tono la voce, tiene le mani incrociate con mitezza, l'occhio volpino è sorridente, il discorso pieno di distinguo, mi scusi, prima lei. Siamo all'albergo Michelangelo di Milano. E' un colloquio aperto, fra me che gli ho premesso che mi fascisti li amo come il fumo negli occhi, e lui che non lo dice, ma si vede, e si sente, ciò che ha avuto occasione di ribattere, agli amici che gli rimproveravano la bassa voce, l'ironia ammiccante, l'aria dimessa: «Io che sono fascista ce l'ho scritto in fronte». Il fascismo, insomma, dal volto mondano e doppio: che invoca la concordia nazionale ma fa le barricate a Reggio Calabria, invoca ordine contro la delinquenza ma trascura di ricordare che oggi ce n'è meno di prima (1989 omicidi nel 1930, contro 1170 nel 1970: soltanto che, allora, i giornali avevano l'ordine di non scriverlo).

Come si è aggiornato lui, che è arrivato a esprimere, alla televisione, l'intenzione di «difendere i valori della giustizia e della libertà scaturiti dalla Resistenza». Ma quale resistenza: la sua o la Salò, o la nostra? L'affermazione appartiene comunque alla tecnica. Come appartiene alla tecnica «dire le cose giuste nel momento in cui conveniva dirle», una delle ragioni cui si fa risalire il successo del capo missino. Come quella volta che, di fronte a venti milioni di telespettatori, Almirante affermò che al suo partito erano stati chiesti i voti per eleggere il presidente della Repubblica, e che avrebbe fornito le prove. E il giorno dopo, di fronte alla più modesta platea di mille ascoltatori in un teatro romano, non esibì niente. La tecnica, nella quale rientra pure il singolare proposito di «difendere strenuamente la proprietà privata», e nello stesso tempo di «distribuire gli utili delle imprese ai lavoratori». La tecnica per rassicurare tutti, ispirare fiducia, diffondere serenità. La tecnica di — è il caso di dirlo — rastrellare voti.

Quando Giorgio Almirante parla dei suoi ricordi del passato, gli si sente vibrare la corda della commozione. Tuttavia, nel panorama di quei ricordi trascura «la difesa della razza». Abbiamo sott'occhio, di questo giornale, alcuni numeri. Prendiamone uno: anno V, numero 10, 20 marzo 1942. Spiccano in prima pagina i «dieci punti del razzismo fascista». Ecco l'edificante decalogo: «1) Le razze umane esistono. 2) Esistono grandi razze e piccole razze. 3) Il concetto di razza è puramente biologico. 4) La popolazione dell'Italia attuale è ariana. 5) La composizione razziale dell'Italia è immutata da un millennio. 6) Esiste ormai una pura razza italiana. 7) La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche e religiose. 8) E'

necessario fare una netta distinzione fra mediterranei, orientali e africani. 9) Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. 10) Nessun ibridismo deve contaminare la pura razza italiana».

I morti in guerra

Vicino a questo delirio biologico, in una manichetta della stessa prima pagina, si legge: «Direttore Telesio Interlandi. Comitato di redazione: prof. dott. Guido Landra, prof. dott. Lidio Cipriani. Segretario di redazione Giorgio Almirante». Proprio lui. Ma dice che, «non rinnegando niente del passato perché chi rinnega è un rinnegato», il razzismo lo rinnega. Tuttavia l'altro giorno era sulla soglia del carcere di San Vittore (avvertito da chi?) ad accogliere uno degli esponenti del suo partito, Pino Rauti, appena scarcerato. Il quale, fino a poco tempo fa, il razzismo non lo rinnegava. Anzi, nella sede del gruppo da lui fondato, «Ordine nuovo», si vedono posters con l'immagine di Hitler.

Questo è l'uomo che, sventolando la bandiera della «destra nazionale», la «bandiera dell'ordine», capeggiando un manipolo di superstiti della disfatta e di nostalgici della dittatura che cercano la rivincita del 1945, cerca di approfittare del malcontento, legittimo, di tanti onesti. Una guerra sciagurata, che fece mezzo milione di morti, distrusse un milione di case? Acqua passata. Un ventennio di libertà negata, con migliaia e migliaia di condanne del tribunale speciale? Acqua passata anche questa. Quello che sembra decisivo per il fascismo democratico-mondano partito inesistente («noi abbiamo in tutto trentasei funzionari stipendiati»), è privo di programma (ha adottato la «carta di Verona» della Repubblica sociale) e che i treni arrivano in orario.

Paolo Bugiatti

IL DRAMMA VIETNAMITA



